



# Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Poglioni

Anno I numero 18

**Se possiamo dire  
“BUON ANNO”  
è perché...**



Mi fa sempre male pensare che per molti l’augurio di “Buon anno” sia un’espressione vuota, se non proprio una falsità perché quest’anno come gli altri porterà inevitabilmente dolore e ingiustizia, violenza e corruzione. Perfino la Parola di Dio, “la pace non avrà fine” (Is 9, 6) sembra ipocrita e impudenti nella Notte di Natale le parole del papa (“rendiamo grazie per la bellezza, per la grandezza, per la bontà di Dio”), che contrastano con l’evidenza straziante del male che in questa stessa notte si consumerà, la morte del senzatetto schiantato dal gelo, il bravo impiegato licenziato all’improvviso, le torture contro un credente di un’altra religione, il bimbo che morirà nell’agonia della fame, i delitti per soldi, per gelosia, per invidia, per rabbia cieca che anche nella Notte Santa si celebreranno indisturbati e leggeremo sulle prime pagine di domani. Scandalizza non solo la presenza, ma lo strapotere del male: “se Dio fosse realmente buono e onnipotente...”.

... C’è stato un Natale di qualche anno fa in cui avevo pochi soldi in tasca, ma diversi figli a casa e in cui il Signore, per l’ennesima volta, mi stava confermando che seppure invisibile era presente nella mia amarezza, non mi aveva dimenticato ma mi voleva concedere l’esperienza essenziale della Sua fedeltà, voleva che potessi condividere con Lui la vita eterna da cui proviene e farmi diventare testimone credibile della sua Provvidenza, che la Sua conoscenza non fosse più per me un “sentito dire”, ma potessi dire come Giobbe al termine del combattimento “ora ti conosco” (Gb 42, 5), potessi dire “questa è l’opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi” (salmo 117). Attorno alla tavola imbandita di panettoni, mandarini e briciole di arachidi mi sono sentito sollevato, ho volato su ali di aquila tornando a casa con la mia miracolosa famiglia, augurando di buon umore un anno di ottimo successo, migliore, come si dice, di quello passato. E così sarebbe stato per me anche se quella sera non lo sapevo ancora. Correva l’anno 2001.

Fin da quando abbiamo ascoltato il diavolo credendo vere le sue menzogne (ad esempio: “non morirete affatto!”, Gen 3, 4), il Signore ha permesso che il bene si compisse solo nella nostra personale libertà. Senza la nostra collaborazione il Signore non ci salva, è un amante timido che resta sulla soglia: “Dio non cessa di cercarci, non abbandona la pecora smarrita, non si lascia confondere dal nostro peccato” (Benedetto XVI, Omelia della Notte di Natale). Abbiamo creduto agli inganni che il mondo presenta come bellissimi progetti, ma il Signore ci rivela che case in montagna, stupefacenti gioielli, motori strepitosi e tutte le nostre aspirazioni hanno per culmine e compimento solo in Lui stesso, felicità vera, giorno senza tramonto, “dolcezza senza fine alla tua destra” (salmo 15).

Ha dato la Sua vita, ha accolto una nascita precaria, una vita nella persecuzione e una morte infamante per dare a noi la Sua Grazia, che scende sul nostro capo e nei nostri polmoni come una rugiada di freschezza indelebile, che non elimina il male dal mondo, ma lo vince e così edifica, giorno dopo giorno, un passato luminoso, una collana di perle concrete dove risplendono le meraviglie del suo amore, ogni giorno migliore del giorno prima.

(29/12/2010).